

## **Agli amici di *Palazzo della Ténta***

La notizia della fondazione di un'associazione culturale a Bagnoli, dopo un attimo di perplessità, non poteva che essere accolta da me con piacevole entusiasmo. Ho avuto modo di leggere gli interventi dei fondatori e i contributi dei soci, che hanno eliminato le ultime ombre di scetticismo. L'associazione, che si proclama non schierata, ma con le sole finalità di scambi culturali, parte col piede giusto. I contributi personali, i convegni e i dibattiti non potranno che arricchire tutta la comunità e avere inoltre una positiva ricaduta sull'amministrazione della cosa pubblica.

Senza scambio di idee e senza dialogo tra cittadini, senza l'immediato confronto anche con chi siede sui banchi consiliari (sia esso di destra o di sinistra), la nostra comunità corre due grossi rischi: **l'affermarsi della mediocrità** (con tutto il corredo dei pregiudizi, che, sollevando un polverone, nasconde i reali problemi e palesa l'inadeguatezza della classe dirigente), e **l'accentuarsi dell'isolamento** del nostro paese. I due fenomeni negativi rischiano di vanificare quanto di buono è stato sinora realizzato, e di condurre inesorabilmente all'isterilimento di ogni attività e a una lenta agonia.

Eppure, se guardiamo alla storia di Bagnoli, la sua vocazione era tutt'altra. Cittadina aperta ai traffici, sin dall'antichità, quando passavano per il nostro paese carovane di mercanti (lo testimonia la presenza di una taverna in piazza Di Capua, oggi Bar Laceno, dove pernottavano viandanti e mercanti che venivano sia dal mar Tirreno sia dal mar Adriatico); ma soprattutto lo conferma la presenza di un presidio romano, con l'incarico di riscuotere il pedaggio, che aveva sede a Villa Romana (sic!), cioè a **Vaddurumànu** (*vadum romanum*, cioè gola, passaggio controllato da una guarnigione romana).

Il nostro piccolo borgo ha creato la sua fortuna economica e culturale, grazie allo spirito di iniziativa degli abitanti che, sia attraverso i contatti con l'esterno sia attraverso il confronto politico interno, hanno saputo sfruttare le risorse naturali del territorio. Si pensi ai due secoli d'oro della cultura bagnolese, il Seicento e il Settecento. Nel Seicento Leonardo di Capua, che ha dato tanto alla cultura napoletana, tentò di importare a Bagnoli la rivolta contro i feudatari locali, sull'esempio di Masaniello.

I nostri bovari transumavano nel Tavoliere di Puglia, i pastori in Terra di Lavoro; i mercanti di seta e di lana (dopo che le stoffe erano state lavorate nel *Palazzo della Ténta*, cioè della Tintura) le vendevano in paesi lontani. Per questo i bagnolesi meritavano l'epiteto blasonato di *camminanti*. Ma nello stesso tempo apprendevano e diffondevano le idee illuministiche, che ispirarono il Pallante nella composizione dello *Stanfone*, un trattato di economia e di politica che ancora oggi allo studioso appare all'avanguardia. In questo clima nacque a Bagnoli una delle più nutrite e tenaci sette carbonare, **I figli del Sole**, alcuni dei quali, per la loro fede nella libertà, patirono il carcere e non pochi sacrificarono la vita.

Ma quella ricchezza economica e culturale era anche il risultato di confronti, che talora degeneravano in scontri, tra la parte laica e la parte clericale, entrambe forti nel nostro paese. Se c'era una ricca borghesia laica, dall'altra c'era una considerevole presenza del clero. Nel Seicento convivevano (ma non di rado dissentendo violentemente al loro interno) ben tre scuole religiose: il

Capitolo che faceva capo alla Chiesa Madre e contava dai trenta ai quaranta canonici; il convento di San Domenico, noto in tutto il regno per la presenza di insegnanti eccezionali; e la scuola Verginiana, tenuta da benedettini che avevano sede presso la chiesa di San Rocco. Da queste scuole uscirono uomini di grande prestigio, come Di Capua, Acciano, D'Asti, Pallante, ecc.

L'anima laica del paese ha generato non solo uomini come lo scienziato Di Capua e il pittore Lenzi, ma ha contribuito pure al risveglio della coscienza politica con la fondazione della setta carbonara del 1820 e in anni più recenti alla vittoria della Repubblica sulla Monarchia **nel referendum costituzionale**. Bagnoli porta il vanto di essere stato uno dei pochi paesi del Sud, in cui vinse la Repubblica. In questo risultato giocarono un ruolo non secondario anche i confinati politici, che dimorarono a Bagnoli nel periodo fascista... Poi venne il tempo lungo della politica operativa, che negli anni Cinquanta vide un rigoglio economico, anticipando il boom degli anni Sessanta che interessò tutta l'Italia, e realizzò iniziative culturali come il **Laceno d'oro**. Due grossi partiti si contesero l'onore di decidere il destino del paese. Un bel giorno, ed è storia recente, quei due partiti decisero di fondersi. E se prima a Bagnoli si confrontavano in politica due pensieri, si scontravano due opinioni, si distinguevano due pareri... oggi non si dibatte più.

E' proprio vero! L'assenza di dibattiti e la mancanza di scambio di opinioni provocano solo l'emersione dei mediocri, di pochi buontemponi (che in piazza ostentano padronanza, ma che si sentono perduti, appena superano il Ponte delle Tavole), i quali sono sempre pronti a sparare sentenze e a sciorinare facezie sterili ma non innocue, che poi vanno ad alimentare la discussione nelle famiglie durante l'ora del pasto, fino ad assurgere pretenziosamente, grazie all'indolenza della maggior parte della nostra comunità, ahimè, al grado di opinione pubblica (sic!!!). In verità, il mormorio dei *chiazzaiuoli* c'è sempre stato. Solo che prima era sussurrato agli angoli della piazza, in gruppetti sparuti e guardinghi. Oggi, invece, l'arido pettegolezzo, spiattellato sfacciatamente, ammorba l'aria del luogo dove un tempo Di Capua cercò di risvegliare nei concittadini la consapevolezza dei loro diritti, dove più di recente si accendevano i dibattiti e si tenevano i comizi politici.

L'altro rischio, dicevo, è l'isolamento del nostro paese dal resto della provincia. Nel passato sulle labbra dei forestieri correva un aneddoto a scherno di noi bagnolesi.

*“Il bagnolese – dicevano nei paesi vicini - sa solo coltivare il suo orticello. E per giunta è taccagno, come tutti i giudei, da cui egli discende. Ebbene, quando esce dalla cinta delle proprie mura, porta con sé la borraccia con l'acqua del suo paese e un pezzo di pane riposto nella bisaccia oppure avvolto **int'a lu maccaturu r' scorza**. Arrivato nel paese forestiero, sbriga frettolosamente le sue faccende e riprende presto la via del ritorno. Pure se si è fatto tardi, non osa cacciare fuori il pane. Allora apre la bisaccia, quando, superato il ponte di San Francesco, ha rimesso piede sul suolo di Bagnoli. Cava fuori il suo pane, allorché è sicuro che, nel morderlo, le briciole cadono nel proprio territorio. E sì, perché così le briciole se le possono beccare gli uccelli che nidificano in terra bagnolese!”*

Indubbiamente è solo un aneddoto canzonatorio, come noi di Bagnoli ne raccontavamo tanti altri sui montellesi e sui nuscani. E' una facezia, che però induce a riflettere.

Avellino, gennaio 2008

**Aniello Russo**